

# I rituali funerari in epoca romana

## Studi storico-archeologici e archeozoologici

Giuseppina Colonnelli\* e Marco Mannino\*\*

### Premessa

Il presente lavoro vuole essere una riflessione nata da anni di attività di scavo e studio storico-archeologico, antropologico e archeozoologico, effettuati all'interno del territorio del Comune di Roma.

Il carattere interdisciplinare di questi studi ha permesso di poter dare un contributo ad una ricostruzione più coerente ed omogenea dei rituali funerari in epoca romana confermando, in molti casi, le notizie tramandateci dalle fonti storiche.

**Parole chiave:** Rituali funerari, Antropologia fisica, Archeozoologia, Archeologia, Alimentazione.

### Analisi storico-archeologica

La devozione e il rispetto per i defunti hanno da sempre caratterizzato l'essere umano, dando origine a rituali funerari tramandatisi nei secoli, alcuni dei quali fino ai nostri giorni. Nel mondo romano la morte di un individuo implicava il rispetto di complesse cerimonie funerarie differenziate a seconda del ceto di appartenenza e imposte dai doveri religiosi, oltre che sociali.

È stato spesso detto che i riti funerari costituiscono un momento nel quale, proprio attraverso il rituale, un gruppo sociale o culturale ridefinisce se stesso e le proprie ragioni d'essere. I riti legati alla sfera della morte sono comunque di forte socializzazione, nel corso dei quali le esperienze del dolore compensano la comunità della perdita di un suo membro. La morte crea un cambiamento profondo all'interno della comunità e viene esorcizzata attraverso il rituale.

In epoca romana, secondo quanto previsto da ben precise normative giuridiche, le aree sepolcrali dovevano essere realizzate all'esterno delle mura o delle altre legali e religiose linee di confine delle città (a Roma per esempio il *pomerium*). Tale pratica, stabilita dalla *lex duodecim Tabularum* (che aveva raccolto e precisato i *mores maiorum*), venne rispettata sino alla tarda età imperiale, tranne alcune eccezioni ammesse nei confronti di alcuni

---

\* Antrocom Onlus. Email: g.colonnelli@libero.it

\* Segretario della Società per la Storia Patria della Provincia di Latina

imperatori che, divinizzati *post mortem*, potevano disporre di una tomba all'interno del recinto murario (ad esempio Traiano, le cui ceneri vennero deposte in una camera funeraria dentro la base della sua colonna onoraria al centro di Roma<sup>1</sup>) o di personaggi quali grandi condottieri o eroi<sup>2</sup>.

Al fine di adempiere a tali prescrizioni, per motivi di facile accessibilità, di regola si realizzarono tombe e cimiteri ai lati delle vie che conducevano dalle porte della città verso l'aperta campagna oppure ai lati di strade in connessione con le predette vie. Emblematico è in tal senso l'esempio della Via Appia che da Roma si svolge per diverse miglia verso Sud con numerosi monumenti sepolcrali disposti ai fianchi della stessa.

In effetti, gli appartenenti alle famiglie più importanti ovvero ai ceti più abbienti edificarono in terreni propri o acquistati a tal fine tombe per sé stessi o per la propria famiglia e spesso fecero realizzare sepolture contenute in monumenti, tutti caratterizzati da una ricca decorazione ed imponenti sotto l'aspetto architettonico.

Quel che si realizzava sotto l'aspetto funerario corrispondeva d'altra parte alle concezioni dei Romani che credevano nella sopravvivenza dell'anima alla morte fisica. Infatti, secondo i Romani, l'anima del defunto continuava a vivere sottoterra, entrando nella sfera di influenza dei cosiddetti "Mani". L'appellativo di tali divinità deriva dal latino arcaico e significa "benevolenti". Cicerone (106-43 a.C.), Virgilio (70 a.C.-19 a.C.), Livio (59 a.C.-17 d.C.) usano il termine *Manes* per indicare le anime di singoli individui<sup>3</sup>; anzi, da un passo di Cicerone, nel suo *De legibus*, apprendiamo che alla sua epoca i morti erano considerati come una collettività di esseri divini e da venerarsi come antenati<sup>4</sup>; dall'età augustea in poi le epigrafi funerarie associano la formula tradizionale di collettività, *D(is) M(anibus)* oppure *D(is) M(anibus) S(acrum)*, con il nome proprio o i nomi dei defunti al nominativo, in genitivo o in dativo.

I Mani erano dunque oggetto di devozione sia in ambito familiare che cittadino e le offerte che si indirizzavano loro erano prevalentemente di origine alimentare (vino, latte, miele, pane ecc.). I morti, se debitamente propiziati, erano in grado di venire in aiuto dei loro discendenti; al contrario, qualora fossero stati privi di eredi e/o fossero stati trascurati, divenivano nocivi ed astiosi, assumendo in questo caso l'aspetto di *Lemures* e di *Larvae* come ci attesta Plauto nelle commedie *Captivi*, *Casina* e *Amphitruo*<sup>5</sup>.

Non ci sono rimaste attestazioni esplicite delle credenze più antiche sulla sede in cui i *Manes* risiedevano dopo che il defunto aveva ricevuto debita sepoltura; tuttavia, è probabile che la concezione dei contemporanei fosse quella che i Mani dimorassero sottoterra oppure vicino al luogo della sepoltura dove potevano ricevere nutrimento.

A tal proposito, soprattutto in età imperiale, era in uso offrire cibo e bevande al defunto al fine di conservarne la condizione nella nuova vita; per questa motivazione, erano praticati fori e inserite tubazioni nelle sepolture,

1 Cassio Dione, *Storia romana*, LXVIII, 16; LXIX, 2.

2 Cicerone, *De legibus*, II, 23, 58.

3 Cicerone, *Pisoniana* (nella quale le pagine più felici sono quelle in cui Cicerone ci parla dell'epicureismo come sarebbe stato concepito e praticato dal suo avversario L. Calpurnio Pisone), 7 16 "*coniuratorum manes mortuorum*"; Virgilio, *Eneide*, VI 743 "*quisque suos patimur manes*"; Livio, *Annales*, III 58, 11 "*manes Verginia*".

4 Cicerone, *De Legibus*, II 9, 22 "*deorum manium iura sancta sunt. Suos leto datos divos habento; sumptum in ollos luctumque minuunt*".

5 Plauto, *Captivi*, 998-999 "*larvae stimulant virum*"; *Casina*, 592 "*amator...qui me atque uxorem ludificatust, larva*"; *Amphitruo*, 777 "*haec quidam edepol lavarum plenast*".

soprattutto se povere, affinché le offerte e le porzioni di cibo date ai morti potessero penetrarne all'interno.

Il primo dei riti, che apriva il periodo di compianto del defunto e che si celebrava sulla tomba, era il *silicernium* (pranzo funebre), il banchetto in onore del morto, a cui poi seguiva, nel nono giorno, la *cena novemdialis*, in cui si offrivano libagioni (venivano offerti particolari cibi come le uova, le lenticchie, il sale<sup>6</sup>) ai Mani e ai defunti stessi. Tale banchetto funebre doveva essere ripetuto ogni anno nel giorno della morte ed in ogni altra data stabilita dal rito.

Gli apprestamenti del banchetto funebre, che si svolgeva presso le sepolture, erano di vario tipo: da semplici sedili addossati alle facciate o alle pareti laterali o posteriori delle tombe, a vere e proprie *klinai* con piano inclinato e piccolo risalto orizzontale alla base. Una testimonianza databile al II secolo d.C., di rilevante valore storico e archeologico, è sicuramente rappresentata dal rinvenimento nella necropoli di Porto, in località Isola Sacra (Fiumicino), di sedili o letti in muratura, accompagnati spesso dai resti di sostegni, intonacati di rosso, che dovevano assolvere alla funzione di *mensae* connesse ai banchetti, di cui resta testimonianza in tracce di bruciato frammiste a concentrazioni di vasellame ceramico usato nel corso delle cerimonie<sup>7</sup>.

Nei pressi di un colombario della necropoli Salaria è stata rinvenuta invece un'iscrizione che testimonia l'esistenza di una cucina, un pozzo e ambienti comuni a più sepolcri<sup>8</sup>: queste strutture servivano appunto alla preparazione dei pasti rituali e dei banchetti.

Il rito funerario si svolgeva in diverse fasi. Al momento della morte, avveniva la chiusura degli occhi da parte del parente più prossimo, il *premere oculos*, mentre in bocca era posta la moneta necessaria per pagare il viaggio nell'oltretomba, ossia l'"obolo di Caronte". Caronte era il traghettatore dell'Ade: aveva il compito di trasportare i nuovi morti da una riva all'altra del Fiume Acheronte, ma solo se i loro cadaveri avevano ricevuto i rituali onori funebri, comprendendo in tale cerimonia la presentazione dell'obolo per pagare il viaggio. Chi non li aveva ricevuti e non aveva l'obolo era costretto a errare tra le nebbie del fiume per cento anni.

Subito dopo il decesso, il defunto veniva esposto presso l'atrio della casa con i piedi rivolti verso l'esterno; esso restava esposto al pubblico dai tre ai sette giorni, per poi essere trasportato, nel giorno del funerale, verso la necropoli o, se si trattava di un personaggio importante, nel foro della città nel corteo funebre. Questo era l'ultimo atto che legava il defunto ai suoi cari.

Il corteo funebre si apriva con i musicisti (*tubicines*), a seguire le *preficae* che dovevano proclamare l'elogio del morto e poi gli uomini e le donne che ad alta voce mostravano il dolore per la scomparsa del proprio caro. Davanti al feretro sfilavano le maschere degli antenati, che venivano normalmente conservate in apposite edicolette all'interno dell'abitazione. Il giorno del funerale le maschere degli antenati venivano tirate fuori dalle edicolette in cui erano conservate e venivano fatte indossare da persone che assomigliavano, dal punto di vista dell'aspetto fisico, agli antenati. Il defunto, una volta passato alla vita ultraterrena, diventava *maior*, ossia veniva accolto tra gli antenati della famiglia. La presenza delle maschere degli antenati nel giorno del corteo funebre era infatti

---

6 Falletti, 1995, p. 230.

7 Cfr. in particolare la tomba 89 della necropoli di Isola Sacra in I.Bragantini I, *Sepulture e riti nella necropoli di Isola Sacra*, in *BA 5-6*, 1990, p. 62. 1990, p. 62

8 *Commune es(t) culina/ et putem/ et iter at (sic) trichia* (C.I.L. VI 29958).

collegata a tale credenza. Nell'ambito della processione funebre, le maschere degli antenati più antichi erano poste davanti al corteo funebre, mentre il defunto era collocato in coda alla stessa.

Le lucerne venivano usate sfruttando il valore simbolico del contrasto luce/oscurità e vita/morte. Le lucerne poste all'interno del sepolcro servivano ad assicurare idealmente la presenza della luce nell'oscurità ultraterrena e venivano associate al conforto derivante dalla domesticità dell'oggetto.

Insieme al defunto venivano anche deposte le cosiddette "offerte secondarie", ossia oggetti di ornamento quali collane, anelli, orecchini, suppellettili per la toletta, come specchi, pettini, spatole e scatole, balsamari in vetro e terracotta.

Sia nel rito dell'incinerazione che in quello dell'inumazione era costume deporre nella tomba oggetti personali, più o meno ricchi, che erano appartenuti al defunto: simbolici, come l'unguentario o il boccacino, rituali, come la moneta e la lucerna e scaramantici, come il chiodo ed il campanellino (*tintinnabulum*).

### **Analisi antropologica**

Prima di iniziare a trattare il tema sui rituali funerari dal punto di vista dell'antropologia fisica, occorre definirne gli ambiti di studio e di ricerca.

L'antropologia fisica è quella branca della paleobiologia che si occupa dello studio demografico attraverso l'analisi dei reperti ossei umani rinvenuti all'interno di siti archeologici.

La ricerca antropologica permette di formulare, già nel corso dello scavo, importanti ipotesi sui rituali funerari e sulle abitudini di vita delle popolazioni antiche. Analizzando infatti gli insiemi funerari, oltre ad esaminare il rituale di ogni singola sepoltura, deve essere affrontato lo studio della "dinamica" del sepolcreto (la sua organizzazione, la sua gestione nel tempo e la cronologia relativa delle deposizioni); successivamente, i parametri biologici e antropologici vengono correlati alle caratteristiche archeologiche, consentendo un migliore inquadramento delle comunità di riferimento.

Tutti i dati raccolti sullo scavo vengono poi informatizzati, per facilitarne la fruizione e l'archiviazione. Il lavoro di campo rappresenta dunque solo la prima fase della ricerca antropologica. Successivamente, è necessario pulire, restaurare e catalogare le collezioni, determinare più dettagliatamente la struttura demografica di ogni singola comunità, attraverso l'analisi della morfologia e della morfometria dei reperti. La possibilità di ricavare valutazioni a carattere demografico dalle evidenze scheletriche (determinazione del sesso e dell'età alla morte, quindi: longevità media, mortalità infantile, mortalità differenziale per sesso ed età), permette di ricostruire la struttura e la dinamica delle popolazioni antiche, di ipotizzarne le dimensioni, la distribuzione spaziale, la crescita e il declino.

Lo studio dei parametri paleonutrizionali e delle patologie consente, inoltre, di delinearne più dettagliatamente le condizioni di vita quotidiana.

Tutti i parametri biologici esaminati in laboratorio vengono quindi correlati con una serie di aspetti socio-economici, culturali e ambientali provenienti sostanzialmente dallo studio delle evidenze archeologiche.

Valutando dati provenienti da aree sepolcrali di epoca romana rinvenute nel territorio di Roma, risulta che l'uso

dell'incinerazione è una pratica rituale sicuramente meno frequente rispetto a quella dell'inumazione, anche se, in base ai dati di scavo, risulta una maggiore frequenza, rispetto ad altri periodi storici dell'età romana, l'uso dell'incinerazione nel corso dei primi secoli dell'età imperiale (I-II secolo d.C.).

Le tombe ad incinerazione potevano essere a “cremazione diretta”, il *bustum*, in cui il corpo veniva bruciato nella stessa fossa dove avrebbe accolto le ceneri del defunto e a “cremazione indiretta”, l'*ustrinum*, nel quale la salma cremata era ben distinta dal luogo della sepoltura. Le ossa combuste potevano essere deposte in fosse terragne, rivestite talvolta con mattoni o entro olle di vetro o in olle vitree inserite in urne di pietra o in urne lapidee e ancora in recipienti di terracotta.

La maggior parte delle sepolture rinvenute all'interno di scavi archeologici di età romana localizzati nel territorio di Roma è costituita da deposizioni singole; sono stati rilevati pochi casi di deposizioni bisome o multiple.

Per le aree sepolcrali suburbane, la popolazione inumava i propri defunti direttamente in fosse scavate in piena terra o nel tufo; per i bambini e per le ossa combuste potevano essere utilizzate delle anfore.

La tomba in genere era dotata di copertura di tegole poste alla cappuccina o in piano o essere priva di copertura.

Per le deposizioni primarie, la posizione più frequente in cui il defunto è stato ritrovato è quella supina, con gli arti distesi e ravvicinati, mentre per gli arti superiori non è stata rilevata una modalità di deposizione unica: infatti si presentano distesi, flessi o, indifferentemente, uno flesso e l'altro disteso.

Il capo si presenta generalmente rialzato rispetto al resto del corpo, poggiante su un dislivello del piano di deposizione, su un gradino ricavato nel tufo, su un coppo o presumibilmente su un cuscino di materiale deperibile, come si è potuto dedurre dalla verticalizzazione e disgiunzione delle vertebre cervicali e dal crollo del cranio all'indietro.

Per quanto riguarda la decomposizione, si ritiene che, al momento della deposizione, il corpo in genere non sia stato direttamente coperto con la terra. Il ritrovamento di chiodi insieme con staffe di ferro testimonierebbe talvolta l'uso di casse di legno.

Confrontando i dati provenienti da più necropoli rinvenute all'interno del territorio di Roma, tra cui quella della Collatina con più di 2.200 individui scavati, si è potuto constatare una discreta percentuale di mortalità adulta (42%) compresa tra 30 e 40 anni di età. La frequenza di mortalità riscontrata nella gran parte delle aree sepolcrali indagate non è stata osservata nel caso della necropoli di Quarto Cappello del Prete, nei pressi di Gabi, dove è stata rinvenuta una elevata percentuale (quasi il 65%) di individui di età inferiore a 13 anni, tra cui il 40% di età compresa tra 0 e 1 anno.

Per quanto riguarda la determinazione del sesso, si nota una frequenza tra individui maschili e femminili abbastanza simile; le differenze tra una necropoli e l'altra potrebbero essere dovute a fluttuazioni casuali.

## **Analisi archeozoologica**

L'archeozoologia, una branca della paleozoologia, si occupa dello studio delle ossa animali rinvenute in contesti archeologici databili dal periodo Neolitico in poi, ossia dal periodo in cui è avvenuto il processo della domesticazione. Infatti, questa scienza si occupa prevalentemente dello studio di reperti ossei di specie animali domestiche dall'uomo.

Attraverso questo studio è possibile comprendere al meglio le relazioni tra il mondo animale e l'uomo nel passato, risalire al tipo di economia della popolazione in esame, oltre che indagare sui mutamenti ambientali e sulle attività legate alla sfera sociale delle varie epoche storiche. I dati ricavati dall'archeozoologia, insieme a quelli forniti dalle conoscenze archeologiche, risultano di fondamentale ausilio nel fornire un quadro culturale coerente ed omogeneo.

Fin dalla preistoria, gli animali hanno avuto un ruolo fondamentale nella vita delle popolazioni umane fornendo parte dei suoi alimenti. Inoltre, pellicce, pelli, lana, ossa e corna sono state e sono utilizzate ancora oggi per vestirsi, proteggersi dalle intemperie e costruire una vastissima gamma di strumenti di uso quotidiano. La forza animale è stata utilizzata per spingere aratri e per trasportare cose e persone anche per lunghe distanze. Gli animali sono quindi stati sempre essenziali nell'organizzazione sociale umana, anche nelle sue espressioni artistiche e nei suoi rituali religiosi. Le indagini sulle attività economiche riguardano le metodologie di caccia, la domesticazione degli animali, l'allevamento, l'agricoltura, i trasporti, la lavorazione dei prodotti derivati, quali la pelle, la lana, le ossa, le corna, il latte, ecc. Per quanto riguarda i rituali, vengono indagati i riti funerari e sacrificali e quindi le attività di culto.

Campo specifico dell'archeozoologia è lo studio delle ossa degli animali presenti nei giacimenti archeologici come conseguenza dell'attività umana, escludendo quindi l'apporto dei predatori e di animali morti casualmente. Il suo scopo è quello di ricostruire la dieta e i sistemi di sussistenza rilevabili nei singoli siti, per poi passare, ove possibile, a un livello superiore di conoscenza: cioè dal ruolo degli animali nell'ecosistema e nell'economia ai sistemi di allevamento e alla redistribuzione dei prodotti nell'ambito regionale.

L'analisi dei reperti ossei animali presenti in contesti archeologici sepolcrali di epoca romana ha rappresentato un fondamentale ausilio nello studio sui rituali funerari di questo periodo storico.

Di rilevante importanza al fine di definire l'uso culturale dei reperti faunistici associati alle sepolture è la presenza di ossa animali in punti specifici all'interno della tomba, considerando sia il caso in cui tali reperti siano a contatto diretto con lo scheletro dell'individuo sia il caso in cui siano ubicati nelle sue vicinanze.

Le analisi archeozoologiche di campo hanno potuto confermare le fonti storiche inerenti il rituale funerario, specificatamente in merito alla pratica del banchetto funerario che avveniva nei pressi della tomba del defunto.

Infatti, nei contesti archeologici funerari, i reperti faunistici rinvenuti sono prevalentemente caratterizzati dalla presenza di tracce di macellazione, sicuro indizio di resto di pasto.

Altre volte, invece, i reperti ossei non presentano segni di origine antropica e se si tratta di individui senili o comunque di animali sottoposti a sforzi fisici, risulta plausibile che questi animali svolgevano un ruolo determinante nella trazione e/o nei lavori agricoli e non tanto nell'alimentazione.

### ***Equus caballus***

La presenza di *Equus caballus* in associazione a sepolture ad inumazione ha posto alcuni interrogativi ancora irrisolti.

Il cavallo, solitamente escluso dall'alimentazione durante l'età romana, non è dunque inseribile nella categoria delle offerte alimentari.

Varie testimonianze di epoca romana attestano l'impiego del cavallo non solo in guerra o nelle gare di corsa, ma anche nei lavori agricoli (vedi Columella e Varrone che attestano l'impiego del cavallo anche *ad usum domesticum*).

In un contesto funerario di epoca romana all'interno del territorio di Roma sono stati rinvenuti elementi ossei isolati e in alcuni casi deposti intenzionalmente in associazione alle sepolture: non si tratta di una situazione del tutto insolita, dal momento che parti di scheletri equini sono state rinvenute isolatamente in altri siti funerari, ma la loro problematicità di interpretazione è stata messa giustamente in rilievo: non si va infatti al di là dell'attribuzione di un generico valore simbolico e cultuale, di cui al momento anche a noi sfugge il significato più profondo. Nel mondo Romano, infatti, è attestato l'uso dei cavalli anche nei rituali sacrificali.

### ***Ovis/Capra e Sus scrofa***

Tra la fauna domestica rinvenuta nelle aree sepolcrali e utilizzata a scopo alimentare compaiono sia gli ovicapri ( *Ovis/Capra* ) che il maiale ( *Sus scrofa* ). I resti appartenenti a tali animali provengono presumibilmente dai banchetti allestiti nel corso dei riti funerari.

Il maiale riveste nell'ambito dell'alimentazione dell'antica Roma un'importanza peculiare, più di quella rappresentata dal bue, ritenuto animale-lavoratore.

I resti di maiale rinvenuti in associazione alle sepolture sia ad inumazione che ad incinerazione, appartenenti a diversi elementi scheletrici, provengono presumibilmente dai banchetti allestiti nel corso dei riti funerari e per tale motivo sono caratterizzati frequentemente da tracce evidenti di combustione. Si tratterebbe comunque di un'attestazione materiale del sacrificio della *porca praesentanea*: dei riti celebrati presso la tomba questo era veramente fondamentale, in quanto l'uccisione della *porca* in onore di Cerere "in presenza" del morto, e quindi prima della sepoltura, ne assicurava la definitiva dimora nell'oltretomba, purificandone al tempo stesso la famiglia contaminata dal lutto. L'uccisione di *Sus Scrofa* poteva avvenire durante il *silicernium* (pranzo funebre), il banchetto in onore del morto, a cui poi seguivano nel nono giorno la *cena novemdialis*, in cui si offrivano libagioni ai Mani e ai defunti stessi. Il banchetto funebre doveva essere ripetuto ogni anno nel giorno della morte ed in ogni altra data stabilita dal rito.

Il culto dei morti veniva celebrato in alcune festività ufficialmente riconosciute nelle quali la comunità dei vivi rendeva omaggio a quella dei morti. Mentre le feste di febbraio, i *Lemuria*, erano celebrate in casa ed erano più legate a funzioni apotropache, le feste di maggio e giugno, i *Rosalia* e i *Parentalia*, erano riservate ai riti sulla tomba stessa. In occasione delle celebrazioni dei *Rosalia* le tombe dei defunti venivano ornate con rose e viole; i *Parentalia* si celebravano ogni anno dal 18 al 21 di febbraio quando si sospendevano gli affari, i matrimoni e venivano chiusi i templi.

### ***Canis familiaris***

Nell'ambito dello studio archeozoologico dei siti funerari di epoca romana, risulta di particolare interesse il rinvenimento di sepolture di cane (*Canis familiaris*) per lo più in deposizione primaria, probabilmente in associazione a sepolture umane. Dall'analisi dell'altezza al garrese, è stato possibile individuare già in epoca Romana la presenza di razze di cani domestici. Risulta inoltre attestato che i cani appartenenti a razze caratterizzate da dimensioni piccole dovevano essere particolarmente tenuti in pregio e considerati di compagnia dato che, in molti casi, quando morivano, venivano innalzate loro piccole stele funerarie con tanto di iscrizione commemorativa. Poiché il cane era utilizzato sia nella caccia che come custode delle greggi e della casa, la presenza di sepolture di cane in associazione a quelle umane, in uso in pieno periodo romano, è suscettibile di molteplici interpretazioni. La presenza di sepolture di cane in associazione a quelle umane, in uso in pieno periodo Romano, può assumere diverse interpretazioni: o come animali sacrificati con la funzione di guardiano alla sepoltura oppure di fedeli compagni del defunto che seguono la sorte del padrone. Autori antichi, a tal proposito, menzionano l'immolazione dei cani sulla tomba dei loro padroni (Omero, Plutarco, Eliano). La deposizione di cani da parte dei loro padroni è inoltre documentata da alcuni epitaffi composti per cani di compagnia. Si pensi che lo stesso imperatore Adriano fece erigere tombe per i suoi cani. L'uso dei cani nei riti sacrificali in epoca antica viene testimoniato da vari autori.



### Opere Consultate

- Arce J. 1990. *Funus Imperatorum*, Alianza.
- Arce J. 2000. *Memoria de los antepasados: puesta en escena y desarrollo del elogio fúnebre romano*, Madrid.
- AA.VV. 1987. *Incinerations et inhumation dans l'occident romain aux premiere siecles de notre ere*, Toulouse.
- AA.VV. 1995. La mort au quotidiane dan le monde romain, *Atti del convegno*, Paris.
- AA.VV. 1998-1999. *Dalle necropoli di Ostia, riti ed usi funerari (cat. mostra)*, Ostia.
- AA.VV. 2001. *Culto dei morti e costume funerario, Atti del colloquio internazionale 1-3 aprile 1998*, Roma.
- AA.VV. 2003. *Aspetti di vita quotidiana dalla necropoli della via Latina. Località Osteria del Curato*, Roma.
- Baldassare I. 1990. Sepolture e riti nella necropoli di Isola Sacra, *Boll. Arch.*, 5, pp. 49-113.
- Beard M., J. North & S. Price. 1998. *Religions of Rome*, 2, Cambridge University Press, pp. 235-239.
- Bloch M. & J. Parry's. 1982. *Death and the Regeneration of Life*, Cambridge.
- Brellich A. 1938. Trionfo e Morte, in *SMSR*, 14, p. 183-193.
- Catalano P., G. Amicucci, V. Benassi, C. Caldarini, M. Caprara, L. Carboni, G. Colonnelli, F. De Angelis, S. Di Giannantonio, S. Minozzi, W. Pantano & F. Porreca. 2006. Gli insiemi funerari d'epoca imperiale: l'indagine antropologica di campo in AA. VV. *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, pp. 560-563, Verona.
- Cumont F.V.M. 1922. *After life in roman paganism*, Yale, pp. 44-67.
- Cumont F.V.M. 1942. *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Parigi.
- Danforth L. & A. Tsiaras. 1982. *The Death Rituals of Rural Greece*, Princeton.
- Daremberg-Saglio. 1877-1919. *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris.
- Davies J. 1999. *Death burial and rebirth in the religions of antiquity*, London, pp.127-154, 168-169.
- De Grossi Mazzorin J. 1995b. Sepolture con cani nella necropoli pre-romana di Sulmona (AQ). *Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia*. Padusa. Quaderni, I, pp. 375-376.
- De Grossi Mazzorin J. & Minniti C. 2000. Le sepolture di cani della necropoli di Età imperiale di Fidene - via Radicofani (Roma): alcune considerazioni sul loro seppellimento nell'antichità. *Atti del II Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Abaco Edizioni, Forlì, pp. 387-398.
- De Grossi Mazzorin J., Riedel A. & Tagliacozzo A. 1996. Horse Remains in Italy from the Eneolithic to the Roman Period. *XIII U.I.S.P.P. Congress Proceedings*. Forlì, 8-14 September, pp. 87-92.
- De Grossi Mazzorin J. 2001. L'uso dei cani nei riti funerari. Il caso della necropoli di età imperiale a Fidene-via Radicofani. *Römischer Bertattungsbranch und Beigabensitten. Culto dei morti e costumi funerari romani*. Polilia, 8, pp. 77-82.
- De Ruggiero E. 1886-1997.  *Diz. Ep.*, s.v. Funus.
- Driesch von den A. & Boessneck J. 1974. Kritische Anmerkungen zur Widerristhöhenberechnung aus Längenmassen vor - und frühgeschichtlicher Tierknochen. *Säugetierkundliche Mitteilungen*, 22 (4): 325-348.
- Farello P. 1995. I cani tardo-antichi rinvenuti in un condotto fognario di Classe (RA). *Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia*. Padusa Quaderni, I.
- Ferembach D., Schwidetzky L. & Stloukal M. 1977-79. Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del

- sesto sullo scheletro. *Rivista di Antropologia*, LX, pp. 5-51.
- Harcourt R. A. 1974. The Dog in Prehistoric and Early Historic Britain. *Journal of Archaeological Science*, 1: 151-175.
- Hesberg H. von. 1992. *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, traduzione di Lelia di Loreto, Milano.
- Hopkins K. 1993. *Death and renewal*, Cambridge, pp. 201-255.
- Huntington R. & Metcalf's P. 1979. *Celebrations of Death*, Cambridge.
- Jones R. 1987. *Burial customs in Roma and Provinces*, in J. Wachter, *The Roman world*, London.
- Kearns E., S. Price. 2003. *Oxford dictionary of Classical myth and religion*, Oxford, s.v. *Cemeteries*, p. 105; *Dead, disposal of*, pp. 147-149; *Death, attitudes to*, pp. 150-152.
- Lovejoy O.C. 1985. Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death. *Am.J.Phys.Anthrop.*, 68, pp. 47-56.
- Maspero F. 1997. *Bestiario antico*. Piemme, Casale Monferrato (AL), pp. 371.
- Maurin J. 1984. Funus et rites de separation, *AION Arc. St. Ant.*, VI, pp. 191-208.
- Morris I. 1992. *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge, con ulteriore bibliografia alle pgg. 205 e sgg.
- Payne S. 1973. Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Asvan Kale. *Anatolian Studies*, XXIII: 281-303.
- Reece R. 1977. *Burial in the Roman World*, London.
- Sabbatucci D. 1988. *La religione di roma antica*, Milano.
- Scheid J. 1984. Contraria facere: reversements et déplacements dans les rites funeraires. *AION Arc. St. Ant.*, VI, pp. 117-139.
- Scheid J. 2003. *An introduction to roman religion*, pp. 75-76 con ulteriore bibliografia a p. 224, Edimburg.
- Stloukal M. & Hakanova H. 1978. Die lange der Langskonochen altslavischer Bevolkerungen unter besonderer berucksichtigung von Wachstumsfragen. *Homo*, 29, pp. 53-69.
- Teichert M. 1969. Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Wideristhöhe bei vor - und frühgeschichtlichen Schweinen. *Kühn- Archiv.*, 83, 3: 237-292.
- Toynbee J. M. C. 1971. *Death and burial in the Roman world*, pp. 43-64, London.
- Ubelaker D.H. 1978. *Human skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Chicago.
- Vaquerizo D. 2001. *Funus cordubensium: costumbres funerarias en la Còrdoba romana*, Cordoba, pp. 58-80, 110-115, 141-172, 196-198.
- Wagner K. 1930. Rezente Hunderassen. Eine osteologische Untersuchung Skriften utgitt av Det Norske Videnskaps. *Akademi i Oslo*, I, *Mat.-Naturv. Kl.*, 9, pp. 1-157.
- Walker S. 1985. *Memorials to the roman dead*, London, p. 7-18.